

MAURIZIO FESTANTI

Luigi Balsamo: un maestro

---

ABSTRACT Quaderni Estensi n. 5 (2013), p. 99- 109

---

MAURIZIO FESTANTI, bibliotecario, email [maurizio.festanti@municipio.re.it](mailto:maurizio.festanti@municipio.re.it)

***Luigi Balsamo: un maestro***

*La figura di Luigi Balsamo delineata sotto l'aspetto della sua attività didattica presso l'Istituto di Biblioteconomia di Parma, volta a formare una figura nuova di bibliotecario con un'adeguata preparazione scientifica in grado di concepire e realizzare una biblioteca a misura di utente. Un'attività svolta con dedizione e particolare cura, con cui ha saputo trasmettere ai suoi studenti non solo un metodo rigoroso volto allo studio delle fonti per far emergere nessi unitari di una realtà troppo spesso frammentata, ma anche l'entusiasmo per la ricerca e la forte passione che lo ha fatto diventare per molti anche "maestro di vita".*

***Luigi Balsamo: a master***

*The figure of Luigi Balsamo sketched beneath the point of view of his didactic activity at the Institute of Librarianship in Parma, activity meant to train a new librarian figure with a suitable scientific preparation, that's able to conceive and to realize a user-oriented library. An activity carried out with devotion and particular care, with which he has been able to transmit to his students not only a rigorous method to the study of the sources meant to bring out unitary connections of a reality that's too much often fragmented, but also the enthusiasm for research and the deep passion that made him a "Master of Life" for many people, too.*

MAURIZIO FESTANTI

*Luigi Balsamo: un maestro*

Nella suddivisione dei compiti che ci siamo dati tra gli amici che si trovano riuniti a questo tavolo per ricordare Luigi Balsamo e per onorarne la memoria, a me spetta di soffermarmi in particolare sulla sua attività didattica, sul suo lungo impegno di docente. Di qui il titolo che ho scelto per il mio intervento: “Luigi Balsamo: un maestro”, anche se devo subito premettere che nelle mie intenzioni l’accezione di maestro assume un significato ben più ampio, che travalica di molto la dimensione dell’insegnamento, che pure è stata assolutamente fondamentale nella vita di Balsamo.

E per far capire meglio cosa intendo, attingerò ad un ricordo privato: nel 2006 l’editore Alessandro Olschki pubblicava il volume: *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo in occasione dell’80° compleanno*, una raccolta che, come dichiara in premessa l’editore, voleva essere “solo un piccolo contributo nei confronti di un amico che ha compiuto quattro volte vent’anni e che continua, con giovanile entusiasmo, ad affiancare con la sua erudizione il nostro percorso editoriale che proprio nella storia del libro ha sempre avuto il fulcro della propria tradizione”.

Balsamo me ne inviò una copia con una dedica che naturalmente mi commosse: “A Maurizio Festanti, amico di una vita”. E io lo ringraziai con una mail che si concludeva con queste parole: “Mi dispiace solo di non avere anch’io un mio libro da inviarle, con la dedica “A Luigi Balsamo, maestro di una vita”.

Quel “maestro di una vita” voleva manifestargli la gratitudine non solo per quello che appunto Balsamo aveva dato come insegnante, ma soprattutto per quello che era stato, e che ancora era, come uomo. L’umanità di Balsamo era fatta allo stesso tempo di rigore e di umiltà, di ironia e di autoironia, era fatta della saggezza di chi riesce ad andare oltre il contingente per cogliere la sostanza vera delle cose. Il suo stile di uomo e di studioso ha sempre rappresentato ai miei occhi un modello di equilibrio che non solo era il tratto di un gentiluomo nell’animo, ma che soprattutto vibrava di una passione civile e morale sempre vigile.

Per questo ho trovato molto appropriato il titolo di uno degli ultimi scritti di Balsamo, pubblicato sul periodico dell’IBC nel 2010, intitolato appunto *Un lungo impegno civile*, al quale si richiama anche il titolo del nostro incontro odierno. L’articolo si riferiva al ruolo storico svolto dalle Sperimentazioni ai Beni Librari nello sviluppo di un moderno sistema

bibliotecario nel nostro Paese e nella nostra Regione. Ma, come ebbi modo di scrivere allo stesso Balsamo, "un lungo impegno civile" era anche un buon titolo per il film della sua vita professionale, e non solo professionale.

Quella raccolta di scritti di Balsamo *Per la storia del libro*, cui accennavo prima, si apre con il saggio *Tecnologia e capitali nella storia del libro* che per me è rimasto un testo mitico fin dagli esordi della mia attività professionale. Risale al 1973: lo stesso anno in cui, nel luglio, varcai le soglie della biblioteca in veste di "assistente di biblioteca avventizio", assunto per tre mesi, eventualmente rinnovabili. Lo stesso anno in cui, nell'autunno, iniziai a frequentare il corso di perfezionamento di Parma. Al primo esame portai, tra gli altri, anche quel testo che, riletto ora a quarant'anni di distanza, non ha perso nulla della propria attualità e sono lieto che anche Petrucciani sia della stessa opinione e che anzi lo consideri – sono parole sue - come "il saggio di maggiore – o almeno più esplicito – rilievo metodologico", in direzione di quella svolta concettuale nell'approccio alla storia del libro che Balsamo proponeva.

A spingermi verso l'Istituto di Biblioteconomia di Parma, dopo essere entrato in una biblioteca, era stata soprattutto la volontà di capire cosa fosse appunto una biblioteca e come funzionasse. Non c'erano in realtà molte altre alternative: non dobbiamo dimenticare che all'epoca, la letteratura professionale era quasi inesistente e che chi voleva farsi una preparazione di base sull'organizzazione di una biblioteca non aveva a disposizione praticamente altro che due manuali: quello storico della Coen Pirani e quello più recente di Guerriera Guerrieri.

Ed è proprio in quello stesso 1973 che Balsamo, nella relazione da lui tenuta in ottobre al 23° Congresso dell'AIB a Civitanova Marche - Macerata, denunciava come la professionalità dei bibliotecari italiani fosse purtroppo rimasta "a livello artigianale, di mestiere, anziché aspirare ad un livello professionale basato su una preparazione scientifica", e ne spiegava la ragione con la pesante eredità di "quella impostazione bibliocentrica (bibliofilica) del primo Ottocento che fece il libro in se stesso oggetto preminente delle sue premure, ponendo in secondo piano il pubblico, di cui non ci si preoccupò di studiare la fisionomia, l'evoluzione, le esigenze; in pratica subordinando il lettore al libro anziché definire e modellare i servizi della biblioteca a misura d'uomo, cioè non solo dei lettori effettivi, ma anche di quelli potenziali".

Affermazione, quest'ultima, sulla quale è opportuno soffermarsi, perché è proprio al principio della "biblioteca a misura di utente" che si ispireranno l'impostazione e la metodologia non solo del corso di perfezionamento in biblioteconomia, ma anche di tutta l'attività didattica di Balsamo. Nel suo insegnamento le tecniche e le procedure non sono mai studiate in se stesse, ma sempre in funzione di un fine superiore, quello appunto dei bisogni e

delle esigenze del lettore. Alla sua scuola non si è appreso un rispetto formale di regole e di convenzioni astratte, ma piuttosto la necessità di interpretarle per raggiungere l'obiettivo per cui esse hanno un senso ed un significato: ottimizzare cioè la qualità della risposta rispetto alla domanda.

Quella "rivoluzione copernicana" che sposta il baricentro dell'organizzazione dei servizi bibliotecari dal libro all'utente, rappresentava dunque per Balsamo la premessa per rilanciare su basi nuove una corretta politica di formazione professionale.

L'istituzione, nel 1972, di un corso biennale di specializzazione *post-lauream* in biblioteconomia presso l'Università di Parma obbediva a questi criteri e intendeva costituire nelle intenzioni di Balsamo un fattivo contributo alla creazione, finalmente anche nel nostro Paese, di un sistema formativo nel settore bibliotecario, la cui totale carenza era insieme causa e conseguenza dell'arretratezza del nostro sistema di biblioteche pubbliche. Nell'intraprendere un'iniziativa a quell'epoca pionieristica, Balsamo si muoveva nell'ottica di individuare un possibile percorso per colmare il divario sempre più insostenibile tra scuola e biblioteca e rompere l'assurda separatezza tra biblioteca e università, assegnando a quest'ultima un ruolo di protagonista. Più tardi, nel saggio *La preparazione professionale dei bibliotecari a livello universitario*, pubblicato nel 1981 in: "Accademie e Biblioteche d'Italia", lo stesso Balsamo scriverà infatti che "l'università deve proporsi, secondo l'esempio dei paesi anglosassoni, di sviluppare un'attività di ricerca scientifica, teorica ed applicata, nel campo della biblioteconomia non coltivata isolatamente, ma entro un programma interdisciplinare che collochi il servizio bibliotecario nell'ambito più complesso della scienza della documentazione e dell'informazione, nonché della relativa tecnologia".

Alle pagine di quel saggio rimando chi voglia avere una visione complessiva degli obiettivi e dei criteri che hanno ispirato l'organizzazione del corso di perfezionamento e ne hanno guidato lo svolgimento più che decennale. A me, che ho avuto il privilegio di vivere direttamente quell'esperienza da un lato e dall'altro della cattedra, preme invece sottolineare come quell'esperienza appunto abbia rappresentato per molti ben più che un'occasione di aggiornamento e di qualificazione professionale, per diventare invece uno spazio di confronto e di verifica, un laboratorio di idee e di progetti che hanno segnato in profondità il modo di concepire e di vivere la professione.

Il corso è stato per molto tempo un punto di incontro, nel quale si è venuta intrecciando una fitta trama di rapporti che presto hanno travalicato lo stretto ambito professionale. Si è creata tra quanti lo hanno frequentato una comunanza di sentimenti fondata, oltre che sull'affetto e sulla riconoscenza verso Balsamo, sull'amicizia, sulla stima, sugli interessi

comuni e che ha continuato ad essere rinsaldata ben oltre la durata di quell'esperienza.

Se per "scuola" si intende un luogo in cui ci si riconosce in alcuni valori fondamentali ed in cui l'arricchimento intellettuale è reciproco, allora credo che a buon diritto si possa parlare di una "scuola" di biblioteconomia di Parma.

In questa scuola Balsamo ha gettato i semi di un raccolto che a distanza di tempo può senza dubbio essere definito copioso: tra coloro che nel corso di perfezionamento hanno consolidato la loro vocazione professionale sono infatti in tanti ad essere stati chiamati a posti di alta responsabilità istituzionale o a incarichi accademici. Credo che, in particolare per quanto riguarda la Regione Emilia Romagna, si possa legittimamente parlare di una generazione di bibliotecari che si sono formati alla scuola di Parma e sono anche convinto che questo sia stato un fattore importante nello sviluppo di una realtà bibliotecaria che a livello nazionale viene oggi considerata tra le più avanzate. Non foss'altro che per questo, il corso di perfezionamento di Parma meriterà un'attenzione non superficiale da parte di chi vorrà in futuro ripercorrere la storia della ricerca biblioteconomica nel nostro Paese.

In tema di rapporto con la nostra Regione, è da sottolineare come l'Istituto di Biblioteconomia non si sia limitato ad attingervi il proprio naturale bacino di utenza, ma abbia sempre teso a mantenere viva una stretta collaborazione con il territorio, allacciando con le amministrazioni rapporti che si rivelarono particolarmente fruttuosi nel favorire una crescita di attenzione e di sensibilità nei confronti delle problematiche legate alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni librari. In pratica Balsamo, in altra veste e in altre forme, continuava quel lavoro sul territorio che aveva iniziato come Soprintendente.

Tra i numerosi esempi di un'apertura verso l'esterno che non è mai venuta a mancare, mi piace ricordare due occasioni che hanno visto l'Istituto direttamente impegnato nell'ideazione e nella promozione di iniziative di particolare rilievo culturale.

La prima risale al 1976 e si riferisce all'organizzazione di due giornate di studio su *Tecniche e metodologie del restauro*, realizzate in collaborazione con l'Istituto di Patologia del Libro e concepite come coronamento del corso universitario annuale, durante il quale era stata studiata l'evoluzione storica del concetto di libro raro. L'incontro si proponeva infatti di sottoporre le tematiche affrontate nelle lezioni solo da un punto di vista teorico, alla verifica dei problemi concreti connessi alla difesa ed alla valorizzazione dei beni culturali, in un'ottica interdisciplinare. La partecipazione di docenti di vari Istituti universitari ed in primo luogo dell'Istituto di Chimica, di bibliotecari, di restauratori privati, di studenti e di ricercatori assicurò un dibattito a più voci di grande interesse e mise in

evidenza la necessità di un più stretto collegamento teorico ed operativo tra tutti gli operatori del settore, basato sullo scambio di esperienze, di informazioni, di ricerche e rivolto ad individuare una corretta metodologia nella pianificazione e nell'esecuzione degli interventi di prevenzione e di conservazione.

La seconda iniziativa, di livello internazionale, fu promossa nel 1979 in occasione del centenario della morte di Antonio Panizzi. Il fulcro delle celebrazioni, che videro il concorso della Biblioteca Panizzi, dell'Università di Parma, della Regione Emilia Romagna e della British Library, fu il convegno di studi *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione* che rappresentò una tappa importante nel dibattito allora in corso sugli strumenti più opportuni per impostare strategie di tutela e di socializzazione del patrimonio librario antico. La partecipazione di numerosi studiosi e bibliotecari di vari paesi consentì un confronto ad ampio raggio sulle esperienze più significative in corso a livello europeo e sulle diverse metodologie adottate, fornendo materia di riflessione particolarmente utile nel momento in cui anche nel nostro Paese si intendeva avviare a livello nazionale il censimento delle edizioni italiane del Cinquecento.

Sembrò questo il modo migliore per onorare, sfuggendo alla retorica celebrativa, la memoria di Antonio Panizzi, una delle figure centrali nell'insegnamento di Balsamo che gli ha dedicato studi e ricerche. Della straordinaria personalità di Panizzi, ad affascinare Balsamo non era tanto la genialità dell'ideatore delle prime regole moderne di catalogazione o della celebre *Reading Room*, quanto piuttosto la sua etica biblioteconomica, se così si può dire, quella che lo porta a dichiarare nel 1836 ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul British Museum: "Io voglio che uno studente povero abbia le stesse possibilità di soddisfare i propri interessi di studio, di compiere un lavoro scientifico, di consultare gli stessi testi, di condurre le ricerche più complesse allo stesso modo, per quanto riguarda i libri, dell'uomo più ricco di questo Paese, e sostengo che il Governo è tenuto a dargli, a tale riguardo, la più liberale e illimitata assistenza". Parole che definiscono una volta per tutte la più autentica missione della biblioteca e che Balsamo amava citare spesso.

Accanto a Panizzi, gli allievi di Balsamo hanno visto via via affiancarsi altri protagonisti lungo il percorso dello sviluppo storico delle teorie biblioteconomiche. Anzi, più che di protagonisti spesso si trattava di antagonisti: figure che incarnavano gli estremi di concezioni opposte e che contribuivano con la loro personalità a dare una concretezza quasi fisica alla dialettica delle idee.

Così ad esempio nelle lezioni di Balsamo si sono sempre fronteggiati, come personificazioni di concezioni antitetiche, il Naudé dell'*Advis pour*

*dresser une bibliothèqne*, del 1627, ed il *Della Santa del Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca* del 1816. Il primo, straordinariamente moderno, fautore di una biblioteca intesa come strumento di conoscenza critica, aperta a tutti; il secondo teorizzatore di una biblioteca chiusa, concepita come un fortilizio da difendere dall'assedio dei lettori, naturali nemici dei libri: come si sa, un'impostazione che non ha mancato di avere pesanti ripercussioni sulla nostra tradizione culturale.

In campo bibliografico, a scontrarsi erano soprattutto il Gesner della *Bibliotheca Universalis* (1545) ed il Possevino della *Bibliotheca Selecta* (1593): due mondi contigui cronologicamente, ma concettualmente agli antipodi: per Balsamo la contrapposizione Gesner - Possevino segna infatti non solo la distanza tra due diverse impostazioni bibliografiche, ma anche tra due opposte concezioni del mondo.

Sono gli anni in cui Balsamo lavora ad una delle sue opere capitali, quel volume del 1984 dal titolo: *La Bibliografia. Storia di una tradizione*, dal quale forse meglio traspare la sua metodologia didattica.

Non è un caso che per il capitolo dedicato ai canoni bibliografici del Cinquecento Balsamo abbia scelto appunto il titolo: "Dalla *Bibliotheca Universalis* alla *Bibliotheca Selecta*", cioè dal Gesner al Possevino, dove sono proprio i titoli delle loro opere maggiori a delineare con una precisione quasi didascalica una parabola storica e culturale: quella che segna il passaggio da una universalità bibliografica come guida alla ricerca, che con Gesner rilegge criticamente il patrimonio di conoscenze tramandateci dalla tradizione latina, greca ed ebraica per farne una sorta di consuntivo enciclopedico, quasi a preservarne la memoria di fronte alle minacce di una possibile dispersione (che gli echi delle invasioni turche si incaricavano di rendere quanto mai attuali) ad una concezione della bibliografia che, come nel Possevino, diventa uno strumento non al servizio della ricerca disinteressata, ma a difesa dell'ortodossia e che ha dunque per finalità il controllo ideologico.

Quel che preme notare è che la contrapposizione proposta da Balsamo è un esempio del metodo di lavoro e di ricerca che egli ha applicato nei suoi studi sia in campo bibliografico che nel campo della storia del libro, un metodo che non trascura mai di inserire le vicende dei libri nel più generale contesto storico, sociale ed economico.

A mio avviso, il merito maggiore di quest'opera è quello di aver aperto orizzonti nuovi nell'ambito degli studi bibliografici e di aver pienamente colto l'obiettivo principale: quello cioè di individuare quadri concettuali, concezioni del sapere, sistemi conoscitivi dietro quelli che in apparenza altro non sono che aridi elenchi di libri.

Robert Marichal, recensendo la celebre opera di Henri-Jean Martin *L'apparition du livre*, ebbe a dire che "la storia della stampa era spesso una piccola storia aneddotica, molto erudita nel peggior senso della parola; Henri-Jean Martin ha avuto il gran merito di riportarla nella grande corrente della storia". Parafrasando Marichal, io credo si possa sostenere che Balsamo sia riuscito in un'operazione analoga: quella di sottrarre la storia della bibliografia al campo dell'erudizione specialistica per ricondurla nell'ambito della storia generale della cultura.

Il richiamo all'opera del Martin non è certo casuale: è a tutti noto il contributo decisivo che essa ha dato al rinnovamento degli studi sulla storia del libro, tanto da determinare una vera e propria svolta storiografica. Così come non è casuale il fatto che tra i protagonisti di questo rinnovamento in Italia sia da annoverare lo stesso Balsamo, i cui studi sulla storia della stampa sono troppo noti per essere qui richiamati.

Ho formulato questo parallelo tra i due studiosi, di cui sono fermamente convinto, in uno scritto inserito appunto nella miscellanea di studi, dal titolo *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, che un nutrito e qualificato gruppo di studiosi volle dedicare nel 1997 a Balsamo, in occasione del suo collocamento a riposo come docente. A Balsamo, che considerava Henri-Jean Martin suo maestro, quel parallelo parve dettato più dall'affetto che non da una valutazione oggettiva. Salvo però doversi ricredere qualche tempo dopo, quando uscì nel "Bulletin du bibliophile" una recensione della miscellanea, anzi delle due miscellanee, perché una coincidenza, che ci piace pensare non casuale, aveva fatto sì che nello stesso 1997 uscisse una miscellanea analoga in onore dello stesso Martin. Sulla prestigiosa rivista francese quel parallelo non solo veniva ripreso, ma approfondito e ampliato, mettendo in risalto i tratti comuni alle esperienze professionali di entrambi e soprattutto il forte impatto del loro insegnamento sullo statuto delle discipline del libro. Balsamo ne fu naturalmente gratificato, ma al di là della soddisfazione personale, quello che più lo riempiva di orgoglio, come mi scrisse, era l'accostamento che in quella recensione veniva proposto tra l'Istituto di Parma e le due più prestigiose scuole professionali d'oltralpe: l'*Ecole nationale des chartes* di Parigi e l'*Ecole nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques* di Lione.

Ma al di là di questi parallelismi, è importante sottolineare la coerenza interna di una concezione della storia del libro che scava sotto la superficie dei dati esteriori per ricercare quella fitta trama di rapporti sociali, economici, politici e culturali che rappresentano il contesto storico nel quale il libro viene prodotto, commercializzato, letto, diffuso. Una concezione

quindi che in Balsamo rimane unitaria sia quando tratta di tipografia sia quando tratta di bibliografia.

E' all'insegna di questa coerenza che il corso di perfezionamento ha sviluppato i suoi contenuti didattici, anche se, oltre ai contenuti, l'insegnamento di Balsamo ha trasmesso qualcosa di ancora più prezioso. Chi ha seguito le sue lezioni non può infatti dimenticare il suo entusiasmo per la ricerca, rinnovato ad ogni scoperta e ad ogni conferma, né il rigore di un metodo che, senza mai fermarsi ai dati già acquisiti, si rivolge direttamente alle fonti per far emergere quei nessi sotterranei capaci di delineare gli aspetti unitari di un quadro spesso caratterizzato dalla frammentarietà.

E sono convinto appunto che l'entusiasmo ed il rigore siano le due cose migliori che un maestro possa trasmettere ai propri allievi.

Ho iniziato questa chiacchierata tra amici con un ricordo personale e consentitemi di chiudere con un altro ricordo privato che mi permette di accomunare alla memoria di Balsamo anche quella di un altro maestro: Luigi Crocetti. Anche in questo caso ci sono di mezzo una dedica e un rimpianto.

Per la prima, mi balena nella mente un flashback: sono nel mio ufficio di primo mattino in un giorno del 1994 e ricevo una telefonata del tutto inaspettata. All'altro capo del telefono c'è Luigi Crocetti che chiede a me (proprio a me!) il permesso di dedicarmi un suo saggio sulla biblioteca pubblica! Ricordo di aver farfugliato qualcosa del tipo "ma perbacco, senz'altro, anzi sono onorato": la realtà è che ero travolto dalla sorpresa, dall'emozione e dall'orgoglio. Ancora oggi ogni tanto me la vado a rivedere quella dedica che apre il saggio intitolato *Pubblica* nella raccolta *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, che per me vale come una medaglia al valore, come uno dei riconoscimenti più significativi della mia carriera professionale.

Perché in quella dedica non c'è solo una manifestazione di amicizia, ma c'è anche la prova di un comune sentire sulle questioni di fondo della nostra professione, la condivisione di principi e di valori fondamentali che danno alla nostra professione una dimensione etica, più ancora che tecnica.

E il rimpianto si riferisce invece al fatto di non aver potuto accogliere l'invito che Giovanni Solimine mi aveva rivolto di partecipare con un mio contributo alla miscellanea in onore di Crocetti che gli amici e i colleghi stavano preparando per celebrare degnamente il suo settantacinquesimo compleanno. Molto a malincuore, avevo dovuto sottrarmi perché impegnato nella creazione in tempi strettissimi del nuovo Museo del Tricolore, la cui apertura era stata inderogabilmente prevista in occasione della visita a Reggio del presidente Ciampi, il 7 gennaio 2004.

Mi pesava molto però la mia autoesclusione dal numero di quanti avevano avuto la possibilità di dimostrarli la loro stima e la loro amicizia,

perciò, nel tentativo di rimediare almeno in parte e di ricordargli che nel numero dei suoi estimatori più affezionati c'ero anch'io, ho pensato di scrivergli non un contributo, ma una privatissima testimonianza, una specie di *festschrift* tutta mia personale, rievocando alcuni momenti della nostra amicizia, quelli che fra i tanti occasionati dai nostri incontri mi erano rimasti tra i più cari.

E quelle pagine si concludevano con queste parole: " Tu sai, caro Luigi, quanto io sia debitore nella mia vita professionale a Luigi Balsamo, al quale mi lega una devozione filiale. Nella mia mente, tu sei accomunato a lui nella stima e nell'affetto. A volte dico a me stesso (ma solo a me stesso, rassicurati) di essere stato fortunato nel mio lavoro a ritrovarmi con un tesoro: due "luigi d'oro", due preziose monete che mi auguro solo di aver saputo spendere bene".

Mi scuso molto per aver fatto ricorso a parole tanto private, ma l'ho fatto nella convinzione che queste parole sono condivise da un'intera generazione di persone che hanno dedicato ai libri la loro vita professionale nelle biblioteche, nelle università, nelle istituzioni e che tra le loro prime aspirazioni hanno posto quella di cercare di essere allievi degni di maestri come Luigi Crocetti e Luigi Balsamo.